

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Difficile assumere Solo un candidato ogni venti è buono»

Eccellenze. In Confindustria incontro sul fare impresa Roberto Crippa (Technoprobe): «I tecnici sono pochi»
«Sui mercati importante avere una certa massa critica»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

In occasione del terzo incontro organizzato dall'associazione Fare in Lombardia, i riflettori si sono posati su cosa significhi fare impresa in Lombardia, portando come esempio l'esperienza di due delle aziende d'eccellenza del territorio lecchese, Omet e Technoprobe.

Moderare

A moderare l'evento online è stato il consigliere regionale Pd Raffaele Straniero, che nell'introdurre l'iniziativa ha portato l'attenzione su come la nostra regione sia un territorio connotato da realtà impre-

■ «Il 97% degli utili viene reinvestito nell'attività. Si resta competitivi con l'innovazione»

■ «C'è fiducia sulla capacità di tenuta e di ripartenza del sistema»

ditoriali e lavorative. «Qui il "fare impresa" sembra la cosa più naturale del mondo, ma vale la pena ricordare che la nascita e lo sviluppo di un'azienda significano possibilità di produrre occupazione ma anche di contribuire alla crescita economica e alla ricchezza del territorio. In Lombardia - ha aggiunto l'esponente dem - c'è una cultura d'impresa, ben rappresentata dalle cifre: al 31 dicembre scorso erano attive in Regione 811mila imprese, sulle 949mila totali registrate. L'equivalente di una ogni 12 abitanti. Condurre un'attività però non è mai semplice e in questo particolare periodo lo è ancora meno. Si consideri che in Lombardia il Pil è calato del 9,8%, i consumi dell'11,1%, gli investimenti dell'8,2%, l'export di oltre il 13%. L'occupazione è calata solo di due punti, ma questo numero andrà rivisto dopo lo sblocco dei licenziamenti e il termine della cassa integrazione. Eppure - ha concluso - le aspettative degli imprenditori continuano a migliorare: c'è fiducia sulla capacità di tenuta e di ripartenza del sistema delle imprese».

A presentare l'esperienza della Technoprobe (che conta 1.300 dipendenti complessivi, mille dei quali in Italia; otto sedi nel mondo e clienti del peso di Apple, Intel e Samsung) è stato il vicepresidente esecuti-

vo Roberto Crippa, che ha voluto focalizzare un concetto ben preciso.

Strutture

«Fare impresa nel 2021 significa trovare le persone giuste. Durante lo scorso anno abbiamo assunto 500 persone, arrivando alle attuali mille nelle strutture italiane. Ma abbiamo incontrato difficoltà drammatiche nel trovare persone qualificate e con le necessarie competenze tecniche. Durante i colloqui si individuava un candidato interessante ogni venti. Se dobbiamo pensare a un futuro per le imprese in Italia bisogna ragionare bene su questo aspetto: le risorse umane».

Quindi si è soffermato su un altro elemento, altrettanto rilevante. «In Technoprobe il 97% degli utili è sempre stato lasciato in azienda perché possono essere reinvestiti, a dimostrazione di quanto si creda nell'azienda stessa; tanto è vero che facciamo elettronica per grosse aziende hi tech anche restando in Italia. Per fare impresa, comunque, bisogna avere una certa massa: nella sfida globale di oggi la dimensione è determinante. Quindi è necessario aiutare le aziende non solo a trovare le persone giuste, ma anche a stringere sinergie, per riuscire a competere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento della Technoprobe



Roberto Crippa



Antonio Bartesaghi

Omet

«La crisi come opportunità Investimenti e nuove idee»

«Non esiste un momento in cui si possa pensare di poter fare a meno dell'innovazione: senza questa ogni impresa è destinata a morire. Tanto è vero che in Omet abbiamo deciso di trasformare il rallentamento del mercato, causato dalla pandemia, in un'opportunità e abbiamo aumentato gli investimenti».

Cinquecento dipendenti dislocati nelle sedi distribuite in Italia e all'estero, con una produzione che per l'85% del totale è destinata all'export, Omet - come tantissime realtà produttive del settore - ha fatto e sta facendo ancora i conti con le

difficoltà causate dall'emergenza sanitaria. Producendo macchinari industriali customizzati, l'esigenza di viaggiare per andarli a installare dal cliente è fondamentale. Il pesantissimo freno agli spostamenti imposto dal coronavirus ha inciso quindi in modo importante sul gruppo guidato dall'amministratore delegato Antonio Bartesaghi. Che, però, non si è fermato. «L'ultimo anno di incertezza ha prodotto un rallentamento degli investimenti sul mercato. A marzo 2020 ci siamo trovati con tanti clienti che ci hanno chiesto di sospendere contratti già firmati a causa della pande-

mia. Per la prima volta - ha spiegato l'a.d. - nella sua storia, la Omet ha dovuto fare parzialmente ricorso alla cassa integrazione, ma abbiamo reagito e abbiamo aumentato gli investimenti. Del resto, se le aziende sono solide finanziariamente, con un po' di coraggio si può sfruttare un momento di crisi per farsi trovare pronti, ancora più competitivi, quando arriverà il momento della ripresa». Omet, dunque, si sta concentrando sull'innovazione di prodotto e di organizzazione interna, perché presto - si spera - il mercato ripartirà. «Abbiamo già iniziato a ricevere segnali importanti sotto questo aspetto. Il nostro obiettivo è lavorare molto più di prima, perché arriverà molto più lavoro di quanto non ci si aspetti». C. DOZ.

«Dall'Europa una spinta all'industria Al primo posto c'è la sostenibilità»

In confronto

Patrizia Toia ha presentato gli indirizzi di politica economica elaborati a Bruxelles

A portare il proprio contributo all'incontro su "Fare impresa in Lombardia" è intervenuta anche l'europarlamentare Pd Patrizia Toia.

La vicepresidente della Commissione industria, ricerca,

energia e telecomunicazioni, ha voluto rimarcare come a livello continentale sia stata «delineata una nuova strategia basata su digitalizzazione, sostenibilità e inclusione, tornando a proporre una politica industriale dopo anni di inerzia. L'approccio europeo è stato quello di rivolgersi alle filiere, cogliendo il mercato continentale come luogo delle economie interdipendenti. Se nella risposta alla crisi, con Next Generation Recovery fund, c'è

stata questa attenzione all'Italia, è perché un Paese che si ferma, come nel nostro caso nella fornitura automotive, mette in crisi anche altri Stati».

Naturalmente più locali le considerazioni del sindaco di Lecco Mauro Gattinoni, che ha esordito rispondendo all'interrogativo posto da Roberto Crippa di Technoprobe sul perché il nostro Paese non sia attrattivo per le grandi aziende e le multinazionali mondiali. «Si sconta-

no diversi problemi, in primo luogo l'efficienza della Pa e i tempi della giustizia civile».

Quindi ha affrontato il tema della deindustrializzazione. «La nostra provincia è tra le 15 con il maggiore tasso di industrializzazione nel Paese, considerando l'incidenza del comparto industriale rispetto al totale. Deindustrializzare non è necessariamente un cambiamento negativo. L'importante è che le nuove aziende abbiano la

capacità di garantire occupazione, nonostante il mismatch tra competenze richieste e offerte dal mercato del lavoro. Evidentemente, corre più veloce l'innovazione rispetto alla capacità di rinnovare le conoscenze».

Il problema è anche quantitativo. «I giovani a Lecco sono pochi. Il Badoni sforna tra 60 e 70 diplomati all'anno e per due terzi continuano a studiare. Significa che 20 periti industriali devono coprire le esigenze di un territorio che va da Colico a Verderio. Anche in questo senso, la vera sfida sarà attrarre anche le ragazze verso le materie, e di conseguenza carriere, tecniche e scientifiche».

A completare il parterre di ospiti, il consigliere regionale di

Forza Italia Mauro Piazza. «La cosa migliore che la politica può fare per le imprese è non fare niente se non permettere loro di sprigionare tutta la loro energia. Se le multinazionali lasciano la Lombardia è perché nel nostro Paese si respira il clima più sfavorevole alle imprese del pianeta. E quindi, se le nostre aziende primeggiano sui mercati mondiali è perché si fanno le ossa in questa "palestra". Questo elemento culturale va cambiato, perché una volta quando si inaugurava una nuova fabbrica si festeggiava con la banda, oggi invece chiude uno stabilimento chimico e c'è chi è contento. Su questo dobbiamo interrogarci per ricostruire».

C. Doz.

No ai licenziamenti «Così le imprese non si rinnovano»

Proroga del blocco. Confindustria si dice contraria
«Le nostre aziende devono dotarsi di tecnici preparati»
Confartigianato: «Ora la riforma degli ammortizzatori»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Nel distretto metalmeccanico lecchese, dove gli ultimi dati sull'andamento del settore stanno dando segnali positivi, sindacati, industriali e artigiani vedono in modo diverso fra loro la proroga del blocco dei licenziamenti, ma concordano sul fatto che, tolto il divieto, lavoro e occupazione terranno e non ci sarà crisi sociale.

Conferme

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ieri alla trasmissione Radio anch'io ha confermato il blocco dei licenziamenti fino a giugno per i lavoratori coperti da ammortizzatori sociali ordinari e fino a ottobre per chi invece non ha accesso alla Cig. Nel frattempo il Governo in marzo-aprile presenterà un provvedi-

■ **Matteo Dell'Era:**
«In questo momento è una misura necessaria»

■ «Ma vanno riviste le tutele e rafforzate le politiche attive del lavoro»

mento a protezione di chi perderà il posto di lavoro. Sono i nuovi passi, ancora in ottica di emergenza, in preparazione di un progetto di riforme degli ammortizzatori sociali, la revisione del Reddito di cittadinanza e delle politiche attive, fino alle pensioni.

Secondo il presidente di Confindustria Lecco Sondrio, Lorenzo Riva, «la nuova proroga al divieto di licenziamento è negativa e falsifica il mercato del lavoro. Bloccare fino a fine giugno la possibilità di licenziare, per determinati settori e aziende che sono nella situazione di dover trovare per forza un nuovo e giusto equilibrio per restare competitivi è pericoloso e difficile da affrontare».

Da Confindustria arriva la rassicurazione che si sente da più parti: «Mi esprimo - aggiunge Riva - nella convinzione che non sia nell'indole degli imprenditori sperare di poter licenziare i propri dipendenti, cosa che quando accade è drammatica anche per un imprenditore. In particolare nel Lecchese dove vediamo un ritorno di fermento soprattutto nella meccanica ciò non accadrebbe nemmeno se si togliesse il blocco in marzo. Ricordo che a ciò si aggiunge la fiducia che i vaccini arriveranno e che in estate otterremo una

grande copertura di vaccinazioni, quindi la visione su imprese e lavoro è positiva. Ma prolungare di nuovo il divieto è un errore che impedisce a diverse imprese di guardare con fiducia al futuro. La crisi non è finita - conclude Riva - le nostre aziende vogliono prepararsi al 2022 riuscendo a dotarsi di tecnici preparati, che



Lorenzo Riva
Confindustria

non si trovano, e contando su riforme che incentivino l'assunzione di giovani e l'alternanza scuola-lavoro anche contando sui fondi in arrivo dall'Europa».

Contesto

Punto di vista diverso in Confartigianato, dove il blocco dei licenziamenti trova un senso «solo se inserito nel contesto di una vera riforma degli ammortizzatori sociali», afferma il segretario generale di Confartigianato Imprese Lecco, Vittorio Tonini. «Ci aspettiamo - aggiunge - che la proroga del divieto di licenziare non avvenga più nelle condizioni viste fino ad oggi, con ritardi incredibili nel trasferimento di fondi per la cassa integrazione dallo Stato al nostro Fsba, oppure nel pagamento dell'indennità ai lavoratori dove non è mancato, fra i dipendenti di nostre imprese, chi ha ricevuto a febbraio la cassa integrazione di ottobre. Vorremmo - conclude Tonini - che questa fosse l'occasione per



Annunciata la proroga del blocco dei licenziamenti



Vittorio Tonini, Confartigianato



Matteo Dell'Era, consulenti

metter mano alla riforma dando vita a un sistema di ammortizzatore sociale universale ma non unico estendendo la cassa integrazione anche alle imprese che hanno meno di 5 dipendenti».

Parere positivo dal presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro della provincia di Lecco, Matteo Dell'Era. «Una decisione giusta e in questo momento necessaria, purché si arrivi presto a una revisione degli ammortizzatori sociali».

La proroga del blocco dei licenziamenti sconfiggerà la recente previsione dell'ufficio studi della Fondazione dei consulenti del lavoro secondo cui togliere il blocco a fine marzo significherebbe

vedere circa un milione di lavoratori «perdere il posto in tempi piuttosto rapidi per l'effetto nelle categorie che in senso economico sono state maggiormente colpite dagli effetti del virus», sottolinea Dell'Era, il quale ricorda che «è tempo di ricostruire il mercato del lavoro con politiche attive più efficienti, accompagnate da politiche formative che consentano alle persone di rioccuparsi, altrimenti rischiamo che le politiche attive a conti fatti si rivelino solo una diversa versione delle politiche passive, con più soldi messi a disposizione per Naspi o Reddito di cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato

«Intervento fondamentale
Poi strumenti più efficaci»

Il ministro del Lavoro ha annunciato che in marzo-aprile il Governo lavorerà alla riforma degli ammortizzatori sociali in modo da dare protezione anche ai lavoratori che oggi non ne hanno accesso, «ma in proposito - afferma il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro - ci chiediamo se si stia pensando ad estendere la cassa integrazione anche alle aziende sotto i 15 dipendenti oppure se si pensa di includere anche i lavoratori del commercio e dell'artigianato a cui ora sono destinati i fondi di solidarietà come Fis e Fsba. Ricordo - sottolinea Monteduro - che per il Fsba degli artigiani l'emergenza Covid ha mostrato che il Fondo era insufficiente a dare copertura al bisogno di ammortizzatore, e bisogna tenerne conto. Idem per il Fis del commercio, settore estremamente colpito dagli effetti economici del Covid. In tal caso la platea si amplierebbe moltissimo».

Il dialogo fra Cgil, Cisl e Uil e ministero del Lavoro è aperto per una riforma che vuol nascere in un'ottica di superamento dell'emergenza pandemica ma che per diversi mesi dovrà ancora confrontarsi con l'emergenza. Vanno anche ridefinite tutte le misure di politica attiva del lavoro, che consentano a chi cerca un'occupazione di essere formato sulle competenze richieste dalle imprese. Questo aspetto è fondamentale, specie in una fase in cui le imprese sono impegnate in una transizione tecnologica, con l'adozione di nuovi strumenti produttivi.

«Ora - conclude Monteduro - c'è senza dubbio ancora bisogno di strumenti straordinari e mi auguro che anche Confindustria, quando chiede di sbloccare i licenziamenti, comprenda che la situazione pandemica ad oggi non è migliorata rispetto a un anno fa». M. Del.

Famiglie con troppi debiti I numeri sono in aumento

Cociliazione

La Camera arbitrale gestisce le situazioni dei soggetti in difficoltà finanziaria

Aumentano da Nord a Sud i segnali di fatica economica fra le famiglie.

Dai dati Istat sulle nuove povertà, inclusi i dati sull'indigenza assoluta in crescita, al nuovo allarme lanciato da Coldiretti Lecco-Como sull'aumento delle difficoltà economiche delle famiglie, fino alle richieste delle associazioni dei consumatori al Governo affinché intervenga sulla "povertà energetica" di chi non riesce più a pagare le bollette di luce e gas: ad aumentare sono le situazioni di crisi estreme, diventate insostenibili,



La Camera arbitrale opera per conto della camera di commercio

come ci dicono anche i dati della Camera arbitrale di Milano secondo cui nei primi due mesi di quest'anno è cresciuta del 30% la richiesta di aiuto per gestire le crisi da sovraindebitamento.

I nuovi dati di chi cerca aiuto per gestire l'eccesso di debito presentando domanda all'Occ, l'Organismo per la gestione delle crisi da sovraindebitamento e per la liquidazione del patrimonio, rivelano che i mesi di gennaio rappresentano, in peggio, un'inversione di tendenza dopo un 2020 in cui le richieste erano calate rispetto al 2019.

Da quattro anni l'Occ si occupa delle crisi da eccesso di debito, e opera per conto delle Camere di commercio di Como-Lecco, Cremona, Milano Monza Brianza Lodi, Pavia, Sondrio.

In questa prima parte del 2021 sono state 42 le domande depositate fino all'8 marzo, di cui Lecco ha una quota del 3%. In totale, per i territori indicati, sono 18 sono le domande depositate a gennaio 2021 (+50% rispetto a gennaio 2020)

e 21 le domande di febbraio (+17% rispetto a febbraio 2020). Ciò anche grazie alla nuova norma che a fine 2020 ha ampliato la platea dei beneficiari, introducendo anche le nuove figure del debitore incapiente e del sovraindebitamento familiare. Il 65% delle procedure si è chiuso per rinuncia agli atti o per archiviazione, il 35% è stato omologato dal Tribunale.

Nel confronto sui dati di lungo periodo, l'Occ da dicembre 2016 al 2020 ha gestito 662 domande di gestione delle crisi da sovraindebitamento, con crescita progressiva nei primi 3 anni: 84 istanze nel 2017, 189 nel 2018 (+125% rispetto all'anno precedente), 263 nel 2019 (+39% rispetto al 2018). Nel 2020 si è registrata una flessione con 123 casi depositati (-53% sull'anno precedente), con domande per comporre le crisi divise tra liquidazioni del patrimonio (53% dei casi), piani del consumatore (36%) e accordi di ristrutturazione del piccolo oppure dell'ex imprenditore (11%). M. Del.

Ihi di Verderio Fiom prima nelle elezioni delle Rsu

Sindacato

Un cambio della guardia in seno alla Rsu della Ihi Charging System di Verderio. Nei giorni scorsi nell'azienda metalmeccanica che opera nel settore dei turbocompressori si sono svolte le elezioni per il rinnovo della rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori.

La Fiom Cgil è risultato il sindacato più votato dalle maestranze, conseguendo la maggioranza dei voti. Su 135 schede considerate valide, infatti, 66 sono andate alla lista Fiom, 45 alla Fim Cisl e 24 alla Uilm Uil. L'esito è stato accolto con soddisfazione da Domenico Alvaro (Fiom Lecco), secondo cui «si tratta di un ottimo risultato: dopo due anni torniamo a essere il sindacato più rappresentativo all'interno dell'azienda». C. Doz.

Il sindaco di Lugano

In Svizzera si prospetta l'obbligo della mascherina

Il video da 25mila like e 16mila condivisioni in cui Vittorio Sgarbi (anche se un blogger ticinese ne ha rivendicato la paternità) mostrava il sabato pomeriggio all'aria aperta sul lungolago di Lugano - con tanta gente in giro e pochissime - per non dire nessuna - mascherine visibili - ha

aperto il dibattito. Ieri, il Municipio guidato da Marco Borradori ha fatto sapere di valutare con estrema attenzione la possibilità di introdurre l'obbligo di indossare la mascherina anche all'aperto. Obbligo che ad oggi non esiste, purché siano rispettate le distan-

ze. La notizia - anticipata dal Corriere del Ticino - ha trovato conferma in mattinata, con il primo cittadino (a Lugano si vota il prossimo 18 aprile) che ha fatto notare come «in questo momento la prudenza sia d'obbligo», per non gettare alle ortiche i sacrifici fatti in questi tre mesi,

con bar e ristoranti chiusi. Sempre ieri peraltro, da Berna è arrivata la conferma che «i casi sono in aumento in tutti i Cantoni, con il Ticino che ha annunciato 75 nuovi contagi nelle ultime ventiquattro ore, con 6 nuovi ricoveri e 2 soli pazienti dimessi».



La registrazione degli anziani nello spazio allestito all'esterno dell'ospedale Manzoni FOTO MENEGAZZO

Solo gli over 80 non si sono fermati «Ma quanti ritardi»

All'ospedale proseguono le inoculazioni di Pfizer. Gli anziani sono soddisfatti, almeno chi ce l'ha fatta. «Sono qui per mio marito, a me finora solo scuse»

STEFANO SCACCABAROZZI

Il comunicato dell'Ema stampato su un foglio e appiccicato alla porta di ingresso della palazzina amministrativa dell'ospedale di Lecco ricorda lo stop momentaneo alla somministrazione dei vaccini AstraZeneca. A poche decine di metri, invece, è un continuo via vai di anziani over80, convocati al piano -1 del Manzoni per sottoporsi alla prima dose, e in alcuni casi già al richiamo, con il siero Pfizer.

L'ospedale di Lecco, ieri, si presentava così: da una parte soltanto i cartelli che indicano il luogo in cui negli scorsi giorni il

personale scolastico doveva attendere il proprio turno per sottoporsi all'inoculazione del siero al momento sospeso; dall'altra l'ordinata fila degli over80 e dei loro accompagnatori che attendevano il proprio turno per proteggersi dal Covid.

Tutto in ordine

Rispetto alle prime settimane di vaccinazione, essendo cresciuto il numero degli anziani convocati ogni giorno, è stata affinata l'organizzazione così da evitare assembramenti e smaltire più velocemente le code.

Una prima fase di filtraggio avviene nel tendone allestito

davanti all'ingresso del piano -1, a metà della scalinata. Qui personale dell'Asst verifica l'orario di convocazione e chiede, fornendo nel caso sia necessario assistenza, che venga compilata la documentazione con i propri dati sanitari e firmata l'informativa medica. Una volta finita questa fase è possibile entrare in ospedale per la visita medica e l'inoculazione del vaccino, con il relativo tempo di attesa per verificare eventuali reazioni avverse.

Fuori dal tendone si snoda la coda che generalmente vede una decina di anziani in attesa del proprio turno e i loro ac-

compagnatori. Sono state anche posizionate delle sedie a disposizione di chi avesse la necessità di non attendere il proprio turno in piedi.

Procedura che convince Carmelo Salvatore, 88 anni, in ospedale per la seconda dose, accompagnato dalla moglie Francesca Scoglio: «Io - racconta - sono stato convocato una decina di giorni dopo aver fatto l'iscrizione e con il richiamo ho finito. È andato tutto bene, molto veloce e dopo la prima iniezione non ho avuto problemi. Mia moglie, invece, che gli 80 anni li fa a settembre, è da un mese che aspetta di essere chiamata per la prima dose».

Per la signora Scoglio, dunque, c'è ancora da attendere: «Non so ancora la data in cui sarò vaccinata - commenta - però mi è arrivato l'sms di scuse da parte della Regione. Mio marito è stato bene dopo la vaccinazione Pfizer, quando sarà il mio turno in tutti i casi chiederò che mi venga fatto lo stesso siero, così da stare più tranquilla rispetto a quanto si sente dire di AstraZeneca».

Seconda dose ieri anche per don Luciano Spreafico, 89 anni, residente nella parrocchia di Acquate, giunto al Manzoni accompagnato dal nipote Dario

Spreafico, ex consigliere comunale: «La prima iniezione è andata bene - spiega il sacerdote - non ho avuto nessun problema dopo la somministrazione. Con il richiamo che ho fatto finalmente mi metto in sicurezza».



Don Luciano Spreafico

Il richiamo

Walter Cavallieri a novembre compirà 89 anni e anche lui ieri si è sottoposto al richiamo di Pfizer, esattamente 21 giorni dopo la prima

inoculazione: «Non posso lamentarmi, non ho avuto alcun problema e spero che sarà lo stesso anche dopo il richiamo. Nel mio caso è stato molto veloce, mi hanno convocato tra i primi e dopo 3 settimane precise sono venuto per la seconda dose. Posso dire che sono tutti molto gentili, disponibili e ben organizzati».

La momentanea sospensione delle vaccinazioni con AstraZeneca è stato uno degli argomenti più dibattuti durante i momenti di attesa, con più di un accompagnatore, quindi under80, che si è lasciato scappare di avere dubbi sul fatto di accettare, quando sarà il proprio turno, di farsi vaccinare con questo siero, anche in caso di nuovo via libera da parte delle autorità sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vaccinato e soddisfatto. La febbre, ma ora sto bene»

La testimonianza

Mario Rampello
sindacalista della scuola
«Sono convinto
l'immunità è necessaria»

«Il 9 marzo ho fatto il vaccino AstraZeneca e il giorno successivo ho avuto febbre, brividi e dolori, una delle possibili conseguenze che mi erano state presentate. Mi sono poi ripreso e sono tornato alla nor-

malità, il 26 maggio dovrò fare il richiamo».

Mario Rampello, responsabile della Cisl scuola, docente di matematica all'istituto Viganò di Merate, seppur distaccato al sindacato resta un insegnante a tutti gli effetti e di conseguenza è stato chiamato per il vaccino.

«Ho ricevuto la dose di AstraZeneca all'ospedale Manzoni e chiaramente anch'io voglio chiarezza su tutte queste informazioni che si ricorrono

legate effetti che il vaccino potrebbe dare - prosegue Rampello -. Da una parte sono convinto che vaccinarsi sia importante, la strada per tornare alla normalità, però ci vogliono piene garanzie».

Da lunedì in via precauzionale il vaccino AstraZeneca, destinato tra gli altri a docenti e personale Ata, era stato da subito accolto con scetticismo, tanto che in media uno su dieci dei docenti e Ata prenotati ave-



Mario Rampello, Cisl

va intenzione di rinunciare alla vaccinazione rimandando di qualche tempo.

La sospensione di AstraZeneca in Italia, ma non solo, sta generando paura e incertezza, soprattutto a chi è in attesa di ricevere la seconda dose, il richiamo.

«Vogliamo chiarezza, è necessario avere notizie sicure, visto che tutti coloro che lo hanno fatto adesso vogliono sicurezza sulla seconda dose», prosegue Rampello.

Il rischio è che comunque vada, anche se verrà riconosciuta la sicurezza di AstraZeneca, ci sarà chi non si presenterà al richiamo.

La sospensione in via precauzionale porterà notevoli ri-

tardi sul piano vaccini.

I dubbi erano cominciati nei giorni scorsi con il caso del lotto AstraZeneca ABV2856, sospeso momentaneamente dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa che lunedì ha deciso di estendere in via del tutto precauzionale e temporanea, in attesa dei pronunciamenti dell'Ema, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca Covid19 su tutto il territorio nazionale. Decisione assunta in linea con analoghi provvedimenti adottati da altri Paesi europei.

«Chiediamo risposte chiare e certezze sia per docenti e Ata che per tutti coloro che hanno fatto o dovranno fare l'AstraZeneca», conclude Rampello.

P. San.